

F E S T S C H R I F T

4

The *Festschrift* series collects studies in honor of scientific personalities who have had a significant impact on research in their field.

Editor in Chief

Luca Illetterati

Prima edizione 2022, Padova University Press

Titolo originale *Congetture politiche. Scritti in onore di Maurizio Merlo*

© 2022 Padova University Press

Università degli Studi di Padova

via 8 Febbraio 2, Padova

www.padovauniversitypress.it

Redazione Padova University Press

Progetto grafico Padova University Press

This book has been peer reviewed

ISBN 978-88-6938-299-4

Stampato per conto della casa editrice dell'Università di Padova – Padova
University Press.

Congetture politiche

Scritti in onore di Maurizio Merlo

a cura di Giulia Angelini, Giuditta Bissiato,
Alvise Capria e Mauro Farnesi Camellone

Indice

Tentativo di introduzione <i>Giulia Angelini</i>	9
Bibliografia principale di Maurizio Merlo <i>a cura di Giuditta Bissiato e Alvisè Capria</i>	13
Linguaggio e uso nella teoria politica di Spinoza Alcune considerazioni a partire dal concetto di sacro <i>Emma Barettoni</i>	21
L'economia in Leibniz Tra mercantilismo e capitalismo <i>Luca Basso</i>	35
Lo Stato è la guerra Guerra, società e Stato in Emil Lederer <i>Michele Basso</i>	47
Il duplice sguardo del Leviatano A partire dai frontespizi del <i>Leviatano</i> e del <i>De Cive</i> di Thomas Hobbes <i>Giuditta Bissiato</i>	65
Europa invertebrata Identità e circostanza in Ortega y Gasset <i>Adone Brandalise</i>	81
Insorti contro la luce morente Note per una possibile lettura filosofico-politica di <i>Moby Dick</i> <i>Alvisè Capria</i>	97
Tecnologia e reificazione Rileggendo il contributo di Isaak Ilijč Rubin <i>Andrea Cengia</i>	119

Il prigioniero e il cattivo disegnatore Una scorribanda filosofica <i>Paolo D'Ambros e Edoardo Lupo</i>	137
Corpo politico e circolazione Una lettura di Thomas Hobbes, <i>Leviathan</i> , XXIV <i>Mauro Farnesi Camellone</i>	157
La comunità anarchica Il principio teopolitico in Martin Buber <i>Federico Filauri</i>	173
Una politica del trascendentale Le lezioni di filosofia applicata del 1813 di J.G. Fichte <i>Giacomo Gambaro</i>	191
Marx: le materie e le forme Approssimazioni al problema dello <i>Stoffwechsel</i> <i>Fabio Raimondi</i>	215
Sul non operaismo di Raniero Panzieri <i>Gaetano Rametta</i>	237
Un problema di tempi Tradizioni, anacronismi, rivoluzioni <i>Maurizio Ricciardi</i>	249
L'eguaglianza dei privati L'istituzionalismo eretico di Widar Cesarini Sforza <i>Antonino Scalone</i>	267
Spazi del popolo, spazi della moltitudine Sulla modernità politica di Machiavelli e Spinoza <i>Stefano Visentin</i>	279

Inserti contro la luce morente
Note per una possibile lettura filosofico-politica di
Moby Dick

Alvise Capria

Though wise men at their end know dark is right,
Because their words had forked no lightning they
Do not go gentle into that good night.
Good men, the last wave by, crying how bright
Their frail deeds might have danced in a green bay,
Rage, rage against the dying of the light.
(D. Thomas)

1. Invece che un'introduzione

“The world we live in”, ossia un rispecchiamento in veste potentemente agglutinante del nostro stesso universo concettuale ed esperienziale, è il sottotitolo del famoso libro melvilleano di Cyril James, stante ad indicare l'estrema contemporaneità non contemporanea del microcosmo del *Pequod* e della sua traversata¹. Il capitano di una ba-

¹ Cfr. C.L.R. JAMES, *Mariners, Renegades and Castaways: The Story of Herman Melville and the World We Live In*, University Press of New England, New York 1953. Nel considerare il testo melvilleano ci affidiamo all'edizione critica a cura di H. Parker, H. MELVILLE, *Moby Dick*, Norton, New York 2017, rispetto al quale verrà indicato, in riferimento al testo inglese, solamente il capitolo preso in considerazione con accanto la sigla *MD*. Per quanto riguarda la traduzione italiana, infine, ci permettiamo di consigliare quella pavesiana (Adelphi, Milano

leniera, reso folle dalla perdita di una gamba, dà la caccia al capodoglio che quello stesso arto, un tempo, gli strappò. Questa, in tutta la sua semplice complessità, la trama del romanzo, raccontataci da uno dei membri della ciurma. *Eppure*, c'è un *eppure*; «Others appeal to history: an American appeals to prophecy», notava con una certa arguzia il critico Sidney Smith dalle pagine di un periodico londinese del 1821². E *Moby Dick*, l'unica opera di Melville che attinge materiale dai libri profetici della Bibbia, è a suo modo profetico: per quanto non trasponga realisticamente la compagine statale moderna e le sue fratture, le lotte rivoluzionarie e le modificazioni dei legami sociali, proietta nello spazio immaginativo elementi e tensioni del discorso politico. Il *Pequod* non mostra una società resa coerente dalle relazioni che i personaggi intrattengono tra loro; è solo unificato simbolicamente, in vista della balena bianca. In tutto questo, tuttavia, *Moby Dick* non è un testo simbolista³, e non intrattiene alcun rapporto di escapismo rispetto alla dimensione storica: semmai, agisce sui suoi bordi, in un continuo scambio tra rappresentazione e referente, facendo sì che solamente ad una lettura superficiale esso si mostri come un mero racconto di caccia alle balene – perché, è innegabile, *Moby Dick* parla di una caccia alle balene; ma così facendo, trasportando e mostrandoci la moltitudine interraziale, l'apparato industriale, le cainite logiche mercatorie e la struttura dell'autorità del complesso sociale di metà ottocento, si fa testimone anche dalla rivoluzione dell'eguaglianza, di quel sommovimento storico che incastona il livellamento dei rapporti sociali in un sordo continuismo, sedimentandosi sulla linearità cronotopica omogenea del presente senza via di scampo (perché costantemente in fase espansiva) della moderna democrazia liberale, la quale va ad esprimersi come costante esaurimento/esautoramento di possibili alternative, ravvisabili nelle eccedenze proponenti modalità alternative di costituzione del comune che vengono – come le *prominences* solari – fatte massimamente splendere solo per poter essere rituffate a forza nella fotosfera⁴. E questo in uno spazio d'azione caratteristi-

1987).

² J. MCMASTER, *A History of the People of United States*, vol. V, Appleton, New York 1910, p. 333.

³ Come ricorda giustamente M.P. ROGIN, *Subversive Genealogy. The Politics and Art of Herman Melville*, Knopf, New York 1983, cap. IV.

⁴ «Vouloir arrêter la démocratie paraîtrait alors lutter contre Dieu même, et il

co: l'oceano⁵. Cambiando l'elemento conduttore della modernità – e, dunque, l'orizzonte assiomatico ad esso relativo⁶ –, cambia l'approccio alle cose stesse: domina l'irrequietezza delle esistenze sradicate (che fa il paio con l'eterno sommovimento del denaro), lo spirito avventuriero e piratesco di quello che sarà il nascente capitalismo d'impresa, l'invecchiamento precoce e malinconico di vite segnate dal vento e dall'assenza di speranze, la rottura con la concettualità terranea di vita e morte⁷. Mostrandoci tutto ciò, *Moby Dick* è, allo stesso tempo, Politica e al di là della Politica.

2. «*They that go down to the sea in ships, that do business in great waters...*»

Il *Pequod* si caratterizza come l'unica nave, nella narrativa melvilleana, sulla quale si realizza un prodotto⁸. Meglio ancora, i capitoli relativi alla caccia e alla macellazione delle balene riferiscono della trasformazione del capodoglio dal suo stadio embrionale sino alla forma-merce. Il *Pequod* è un'immane raccolta di merci prodotte dal corpo della balena, dall'ambra grigia, al *blubber*, alla carne; si parla di produzione proprio perché v'è una diretta appropriazione della natura mediante una forma sociale⁹; Melville non propone una nuova teoria

ne resterait aux nations qu'à s'accommoder à l'état social que leur impose la Providence» (A. DE TOCQUEVILLE, *De la démocratie en Amérique* Vol. I, in Id. *Œuvres complètes*, Tome I, Gallimard, Paris 1951, p. 5).

⁵ «[...] Moby Dick ist als Epos des Meeres nur mit der Odyssee zu vergleichen. Das Meer als Element ist nur durch Melville faßbar zu machen» (Carl Schmitt a Ernst Jünger, 4 luglio 1941, in C. SCHMITT, E. JÜNGER, *Briefwechsel*, Klett-Cotta, Stuttgart 2012, p. 121). In generale, cfr. C. SCHMITT, *Land und Meer*, Klett-Cotta, Stuttgart 1954.

⁶ B. ACCARINO, *Zoologia Politica. Favole, mostri e macchine*, Mimesis, Milano 2013, p. 96.

⁷ P. SLOTERDIJK, *Im Weltinnenraum des Kapitals*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2005, p. 127.

⁸ Cfr. gli importanti capp. 67, 69, 70, 72, 77, 78, 94, 95, 96.

⁹ «Ein Ding kann Gebrauchswert sein, ohne Wert zu sein. Es ist dieß der Fall, wenn sein Nutzen für den Menschen nicht durch Arbeit vermittelt ist. So Luft, jungfräulicher Boden, natürliche Wiesen, wildwachsendes Holz u.s.w. Ein Ding kann nützlich und Produkt menschlicher Arbeit sein, ohne Ware zu sein. Wer durch sein Produkt sein eigenes Bedürfnis befriedigt, schafft zwar Gebrauchswert, aber nicht Ware. Um Ware zu produciren, muß er nicht nur Gebrauchswert produciren,

del lavoro, bensì della forma specifica storico-sociale *relativamente* al lavoro all'interno di un peculiare sistema di produzione, quello capitalistico. Le balene sono esseri pacifici che non attaccano se non a loro volta provocate; eppure, egli non si propone di mettere in scena una rappresentazione manichea in cui si scontrano violenza umana e armonia universale. L'uomo che trasforma in merce le balene non si separa da esse, anzi, è esattamente ridotto a merce: la produzione capitalistica non è più un fenomeno interstiziale, bensì ampiamente dispiegato e globale, che coglie anche le rappresentazioni mentali dei suoi appartenenti. Producendo merce, il lavoro singolo è in realtà prodotto di individui autonomi, apparentemente indipendenti, atomisticamente isolati nella loro produzione privata, per cui questi uomini sembrano essere gettati nello "stato di natura"¹⁰; l'uomo non solo qui è lupo, ma anche cannibale: «Consider, once more, the universal cannibalism of the sea; all whose creatures prey upon each other, carrying on eternal war since the world began»¹¹. Perché, alla fin fine, in questo mondo, «Who is not a cannibal?»¹². Il baleniere – dal proprietario della nave al ramponiere, dal padrone alla manodopera – partecipa a questo sommovimento cannibalico, inteso come divoramento universale che cerca un controllo costante del processo necessitandone il dominio:

sondern Gebrauchswert für andre, gesellschaftlichen Gebrauchswert. (Und nicht nur für andre schlechthin. Der mittelalterliche Bauer producirt das Zinskorn für den Feudalherrn, das Zehntkorn für den Pfaffen. Aber weder Zinskorn noch Zehntkorn wurden dadurch Waare, daß sie für andre producirt waren. Um Waare zu werden, muß das Produkt dem andern, dem es als Gebrauchswert dient, durch den Austausch übertragen werden)» (K. MARX, *Das Kapital*, I, Dietz-Verlag, Berlin 1991, pp. 42-43).

¹⁰ A tal proposito, K. MARX, *Ökonomische Manuskripte 1857/58*, Dietz Verlag, Berlin 1976, p. 22: «Erst in dem 18t Jhh., in der 'bürgerlichen Gesellschaft' treten die verschiedenen Formen des gesellschaftlichen Zusammenhangs dem Einzelnen als bloßes Mittel für seine Privatzwecke entgegen, als äusserliche Notwendigkeit. Aber die Epoche, die diesen Standpunkt erzeugt, den des vereinzelt Einzelnen, ist grade die der bisher entwickelsten gesellschaftlichen (allgemeinen von diesem Standpunkt aus) Verhältnisse. [...] Die Produktion des vereinzelt Einzelnen außerhalb der Gesellschaft – eine Rarität, die einem durch Zufall in die Wildniß verschlungen Zivilisierten wohl vorkommen kann, der in sich dynamisch schon die Gesellschaftskräfte besitzt – ist ein eben solches Uning als Sprachentwicklung ohne *zusammen* lebende und *zusammen* sprechende Individuen» (corsivo dell'autore).

¹¹ *MD*, cit., cap. 58.

¹² *Ivi*, cap. 65.

Long exile from Christendom and civilization inevitably restores a man to that condition in which God placed him, i.e. what is called savagery. Your true whale-hunter is as much a savage as an Iroquois. I myself am a savage, owing no allegiance but to the King of the Cannibals; and ready at any moment to rebel against him¹³.

Un legame sociale che ha tutte le forme della separazione, e quindi gli individui vi si relazionano secondo interessi privati ed egoistici: il rapporto sociale mira solo a soddisfare l'interesse privato. Ne fa esperienza Ismaele, quando incontra i proprietari del *Pequod*, Bildad e Peleg, e ci viene detto che loro, come la stragrande maggioranza dei quaccheri con nomi biblici¹⁴ «are the most sanguinary of all sailors and whale-hunters. They are fighting Quakers; they are Quakers with a vengeance»¹⁵. Strani e sanguinari vendicatori, essi costantemente si appropriano dei rapporti sociali intercorrenti sulla nave e che dalla nave dipartono mediante la sua simbolizzazione, ossia il denaro. Il potere sociale sta nelle tasche di chi ha la possibilità di avere delle tasche, e Bildad e Peleg posseggono la maggioranza delle azioni della nave, mentre «the other shares, as is sometimes the case in these ports, being held by a crowd of old annuitants; widows, fatherless children, and chancery wards; each owning about the value of a timber head, or a foot of plank, or a nail or two in the ship»¹⁶: individui che ormai non hanno alcuna relazione con la nave in sé – se non in senso figurato, nella misura di un chiodo, un'asse e così via –, ma dipendenti da essa per la soddisfazione dei loro bisogni elementari. Si mostra una certa distorta connessione sociale: i proprietari e i balenieri cacciano la balena e producono merci *indipendentemente* dalla comunità, ma in ogni caso v'è dipendenza indiretta delle quote sociali per poter varare

¹³ Ivi, cap. 67. Ricordiamo che anche lo stesso *Pequod* alla sua prima apparizione nel capitolo 16, ha sembianze cannibaliche, pur essendo «A noble craft, but somehow a most melancholy!».

¹⁴ Per Bildad, *Giob.* 2,11; 8,1; 18,1; 25,1; 42,9. Per Peleg, *Gen.* 10, 25; 11,16-17; *Cron.* I, 1,19; I, 1, 25. In ebraico Peleg (פֶּלֶג|פֶּלֶג) deriva da פָּלַג ("separare"), in quanto egli nacque quando la terra si divise. A proposito di quest'ultimo vengono impiegati, nella versione greca riguardo alla divisione della terra, i costrutti ἐμερίσθη e διεμερίσθη – utilizzati solitamente anche per parlare della discordia interna all'animo (es. *Lc.* 11, 18).

¹⁵ *MD*, cit., cap. 16.

¹⁶ *Ibid.*

la nave ogni qual volta torni in porto¹⁷. Il “cuore generoso” di Peleg aruolerebbe Ismaele (che fra sé ritiene di meritare almeno la duecentesima quota, visti i suoi trascorsi in mare) per la trecentesima spettanza (quindi ben al di sotto del suo reale valore) ma Bildad invoca un salario più basso, finché la decisione del collega non pone un taglio netto alla discussione. Non deve stupire che costoro guadagnino sulle spalle dei poveri diavoli; Peleg richiama falsamente alla *pietas* il suo burbero compare con una strana sospensione dell’ordine logico del discorso, rimembrante più lo spazio dell’enunciazione avventizia che quella dell’enunciato in sé («Ye have been studying those Scriptures, now, for the last thirty years, to my certain knowledge. How far ye got, Bildad?»): strano interpellare al primo comparire dell’altro capitano; meno desueto se pensiamo come lo spazio dialogico presentato successivamente non è quello piano della discussione razionale – avendo a che fare costantemente con l’alterità di un processo mistificante – bensì quello radicalmente altro del denaro come reificazione del rapporto sociale¹⁸. Bildad non risponde, perché *non può* rispondere. Nella sua mente è chiara la *Verkherung*, la sua versione invertita, o meglio, Ismaele ci ha già fornito la sua autonarrazione: «that a man’s religion is one thing, and this practical world quite another. This world pays dividends». Non conta la specificità umana – v’è differenza inconciliabile con i primi eroici nantuckettesi che cacciavano la balena per i loro prodotti basandosi su esperienze storicamente umane: l’attività baleniera, ora posta in termini mercatori, è forma individuale determinata e quindi anche la forma determinata della produzione non è più attività autentica, ma subordinazione a rapporti indipendenti dall’esistenza dei singoli¹⁹.

¹⁷ “La società per azioni” così descritta rimanda al *milieu* di Melville padre relativo alle relazioni commerciali settecentesche in cui i partner condividevano una responsabilità illimitata. Traslato nel rapporto di lavoro che lega il proletariato internazionale ottocentesco, essi sono esattamente la corda che legherà Ismaele al suo “inseparabile fratello gemello” Quiqueg, «in a joint-stock company of two» (ivi, cap. 72).

¹⁸ Cfr. ivi, cap. 16. «Jetzt lege ich Dir nur eine Illustration zur *currency* théorie vor, deren Studium bei mir von Hegelianern als Studium des ‘Andersseins’, des ‘Fremden’, kurz des ‘Heiligen’ charakterisiert werden dürfte» (Lettera di Marx a Engels del 13 febbraio 1851, in K. MARX, F. ENGELS, *Briefwechsel Januar bis Dezember 1851*, Dietz-Verlag, Berlin 1984, p. 24).

¹⁹ Su ciò, anche l’ironica constatazione di Ismaele: «Again, I always go to sea as a sailor, because they make a point of paying me for my trouble [...]. The act of

L'origine dei capodogli è l'«enchanted pond» delle madri balene incinte, in cui il *Pequod* si ritrova *becalmed* durante la sua “ricerca circolare”²⁰. Anche le balene si muovono in cerchio, invece il *Pequod*, fermandosi, non ne sente più la necessità, non deve delimitare un luogo ove svolgere la sua attività: i marinai sovrastano esattamente le cerchie naturali in cui gli animali nuotano. Pur essendo l'uomo imparentato con i cetacei, egli decide le cerchie del suo agire, oggettivizza le balene. Non gli è possibile trovare una cerchia in cui svolgere la sua attività se non irrompendo in un'altra²¹. Pur potendo muoversi al di fuori delle cerchie e sovrastandole, il *Pequod* è spettralmente fermo; Ismaele si bea di tutto questo. Assistiamo, in quel preciso momento di “estasi nautica”, ad uno «of the subtlest secrets of the seas»: il cordone ombelicale che connette il cucciolo alla madre ricorda le «fathoms of rope» dell'arpione del baleniere, e non di rado sembra che a volte, durante la caccia, esso si impigli nella corda, così che il ramponiere si sostituisce a «Madame Leviathan», facendo il paio con colui il quale, invece, alla balena rimane impigliato e viene trascinato nei flutti²². Il soggetto agente viene alienato non solo rispetto a sé stesso e alla sua rappresentazione, ma allo stesso tempo esalta il gesto di un atto gratuito pregno di violenza originaria; è la frantumazione fittiva dell'oggetto conosciuto che cela la ricomposizione formalistica in un'immagine (la propria) per cui l'intero campo della rappresentazione, o meglio, del riconoscimento, oscilla tra l'immagine ideale e la disidentificazione aggressiva, tanto più se confrontata con il distaccato e sanguinoso idillio descritto da Ismaele in una nota:

The sperm whale, as with all other species of the Leviathan, but unlike most other fish, breeds indifferently at all seasons; after a gestation which may probably be set down at nine months, producing but one at a time; though in some few known instances giving birth

paying is perhaps the most uncomfortable infliction that the two orchard thieves entailed upon us. But *being paid* –what will compare with it? The urbane activity with which a man receives money is really marvellous, considering that we so earnestly believe money to be the root of all earthly ills, and that on no account can a monied man enter heaven. Ah! how cheerfully we consign ourselves to perdition!» (*MD*, cit. cap. I).

²⁰ Ivi, cap. 87.

²¹ Cfr. G.W.F. HEGEL, *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, Nicolai, Berlin 1820, § 190.

²² L'uomo rispetto al mare è pur sempre un «baby-man» (*MD*, cit., cap. 88).

to an Esau and Jacob [...].When by chance these precious parts in a nursing whale are cut by the hunter's lance, the mother's pouring milk and blood rivallingly discolor the sea for rods. The milk is very sweet and rich; it has been tasted by man; it might do well with strawberries²³.

I capitoli sull'origine delle balene, sulla loro caccia e il loro macellamento descrivono compiutamente la fenomenologia del processo di mercificazione, e soprattutto lo fanno guardando dal punto di vista del processo lavorativo che non si esaurisce nel mero lavoro produttivo: i marinai del *Pequod* non stanno semplicemente trasformando le balene in oggetti di consumo, non stanno solo creando prodotti mediante mezzi e oggetti di lavoro²⁴. Negli intensi capitoli dedicati al lavoro si coglie la totalità dell'esperienza umana come storia nella connessione tra potenzialità dell'azione, la caccia, e la rinuncia ad essa, in una sorta di dialettica mai mediata dal conflitto. *Moby Dick* è un testo in cui il conflitto è presente ovunque; dai più elementari scontri tra uomo e balena, sino alle discrepanze di vedute tra uomini dell'equipaggio, fino ad arrivare alla scissione completa del soggetto, come nel caso di Pip o Achab stesso – il tutto di contro invece ad una certa continuità del processo storico, seppur falsata dalla narrazione. Melville offre alla merce una storia.

²³ Ivi, cap. 87. È da notare anche lo stretto rapporto intercorrente tra la legge come regolazione delle condotte in vista del bene e l'apologia della trasgressione. La balena che rimane impigliata nella corda, mulinando l'arpione che le si è conficcato in corpo, diffonde devastazione; la stessa corda, ci verrebbe da dire, che frustando i corpi ripristina l'ordine sulla nave di *White Jacket* (1850). Sul *Pequod*, che, a differenza del *Neversink*, non è una nave da guerra, non è prevista la fustigazione. Il diritto positivo perde di funzione se annienta l'autonomia dei singoli e negando il diritto si annienta, in termini di arbitrio politico, il comando dello stato, anche se il detentore del potere emana leggi che hanno valore di diritto. Ma, paradossalmente, il baleniere che insegue la balena con la frusta è più in pericolo del marinaio che a quella frusta deve sottostare: i singoli, preservati dal carattere statico dell'eguaglianza apparente che vige a bordo della nave, non incorrono nella possibilità di una completa degiuridificazione; eppure, nel momento in cui si varca la sottile linea di demarcazione, (l'arpioniere è a tutti gli effetti, al momento della discesa, la quintessenza del *renegade*), ci si deve aspettare, per una strana legge di compensazione, tutti i risultati che adottare la mostruosità come regola può comportare.

²⁴ Cfr. V. RUGGIERO, *Moby Dick and the crimes of economy*, «The British Journal of Criminology», 1, 42/2002, pp. 96-108.

La Balena arpionata (*waifed*) è espropriata dalla sua naturalità ed è *de jure* proprietà della baleniera²⁵. Dopo essere stata sollevata tramite paranchi, viene privata del *blubber*, ad un tempo rivestimento e materiale di cui essa è composta. Un momento rifulge tra gli altri: la pelle del fallo viene strappata e rovesciata; quindi, trasformata in una specie di zimarra dove un marinaio specializzato nel trinciare il grasso necessario alle marmitte – pezzi tagliati che cadono «fast as the sheets from a rapt orator's desk» – vi si infila; «Arrayed in decent black; occupying a conspicuous pulpit; intent on bible leaves; what a candidate for an archbishoprick, what a lad for a Pope were this mincer!»²⁶. Lungi da una facile ironia fallica – al massimo, qui v'è di mezzo (forse tema del romanzo stesso!) il “grande fallo americano”²⁷ –, si è qui di fronte esattamente all'annichilimento del rapporto tra uomo e natura nel versante propriamente creativo e produttivo, ovvero industriale, essendo che viene aggirato il semplice rapporto estrinseco di una possibile utilità al fine di giungere alla produzione di individui mediante natura in vista degli individui stessi, un momento che rende produttore e prodotto un unico macchinico reale: ammantandosi del fallo della balena, il trinciatore diviene il Creatore per antonomasia, il Produttore trascendentale, colui che rende la produzione desiderio e il desiderio produzione²⁸.

Il cuore pulsante del *Pequod* sono dunque i suoi lavoratori, una sorta di proletariato multirazziale che è anche e soprattutto nesso fondamentale con il mercato di Nantucket, frangia avventuriera del nascente capitalismo d'impresa. Starbucks è il rappresentante di

²⁵ MD, cit., cap. 89. La legislazione sulla proprietà delle balene cacciate è uno dei più vistosi cambiamenti nella trattatistica giuridica internazionale moderna, giacché, se dapprima i giuristi si concentravano sui *narrow seas*, ora la portata dell'azione diviene oceanica, e quindi globale (esempio classico è S. PUFENDORF, *De jure naturae et gentium*, IV, cap. § 9); in generale cfr. C. SCHMITT, *Der Nomos der Erde*, Duncker & Humblot, Berlin 1950 (pp. 102 e sgg. e 152 e sgg.), il quale suggerisce, mostrando come la simbolizzazione della presa di possesso della balena arpionata abbia ricevuto statuizione legale riconosciuta, la diretta proporzionalità tra incremento della funzione allegorica e potenziamento del diritto positivo statale.

²⁶ MD, cit., cap. 96.

²⁷ Sul tema, R. SHULMAN, *The Serious Functions of Melville's Phallic Joke*, «American Literature», 33, 2/1961, pp. 179-194.

²⁸ Così la produzione assume i suoi caratteri schizofrenici (o monomaniaci). L'ovvio riferimento è a G. DELEUZE, F. GUATTARI, *L'Anti-Edipe*, Minuit, Paris 1972.

quest'ultimo, dal lato dei proprietari: è un *homo aeconomicus* in tutto e per tutto, così razionale da tenere separati famiglia in porto e lavoro sulla nave; non esiste altra soglia d'intendimento se non quella piana e sensata del puro guadagno. Starbuck sa bene che l'agire economico si poggia sulla razionalità d'azione intesa come calcolo del capitale ottenibile mediante denaro, e questo è possibile perché esistono delle imprese che posseggono i mezzi di produzione²⁹; sa che non si può inficiare artificiosamente e ad arbitrio le regole del mercato stesso, oltre al fatto che, seppure si riesca a calcolare le esigenze tecniche della produzione, non si possa *in toto* prevedere la direzione che prenderà il mercato³⁰. È un uomo cauto, che concilia e trasla il conflitto in sportiva concorrenza³¹, e soprattutto riesce a legare (e legittimare) strutturalmente le sue convinzioni mediante un'etica religiosa imperniata sulla responsabilità personale e la retribuzione ultramondana³². Egli è fortemente critico verso il suo capitano, perché Achab non è per niente un uomo integrato con queste logiche mercatorie: spaventa, perché non cerca un motivo trascendente la ricerca razionale di guadagno, un motivo che lo legittimi. Achab pone in risalto, di contro alla buona etica protestante, non un motivo superiore, ma uno strato inferiore, *una linea nascosta*:

²⁹ «I am game for his crooked jaw, and for the jaws of Death too, Captain Ahab, if it fairly comes in the way of the business we follow; but I came here to hunt whales, not my commander's vengeance. How many barrels will thy vengeance yield thee even if thou gettest it, Captain Ahab? it will not fetch thee much in our Nantucket market» (*MD*, cit., cap. 36).

³⁰ «I will have no man in my boat,” said Starbuck, “who is not afraid of a whale.” By this, he seemed to mean, not only that the most reliable and useful courage was that which arises from the fair estimation of the encountered peril, but that an utterly fearless man is a far more dangerous comrade than a coward» (ivi, cap. 26).

³¹ «Wherefore he had no fancy for lowering for whales after sun-down; nor for persisting in fighting a fish that too much persisted in fighting him. For, thought Starbuck, I am here in this critical ocean to kill whales for my living, and not to be killed by them for theirs; and that hundreds of men had been so killed Starbuck well knew» (ibid.).

³² «Vengeance on a dumb brute!” cried Starbuck, “that simply smote thee from blindest instinct! Madness! To be enraged with a dumb thing, Captain Ahab, seems blasphemous”» (ivi, cap. 36). «Time and tide flow wide. The hated globe has the round watery world to swim in, as the small gold-fish has its glassy globe. His heaven-insulting purpose, God may wedge aside”» (ivi, cap. 38).

Nantucket market! Hoot! But come closer, Starbuck; thou requirest a *little lower layer*. If money's to be the measurer, man, and the accountants have computed their great counting-house the globe, by girdling it with guineas, one to every three parts of an inch; then, let me tell thee, that my vengeance will fetch a great premium here!³³.

I portavoce del capitalismo proprietario (Peleg, Bildad, Starbuck) non hanno più potere sul *Pequod* perché non si tratta più di proiettare, per il funzionamento e l'andamento della nave, il rapporto di proprietà su quelli che sono i singoli individui, per cui la libertà viene giocata in base a quanto si possiede e il legame sociale può essere tale solo a partire da quanto in possesso dei singoli in relazione agli altri. Gli appelli di Starbuck sono inadeguati per fermare Achab perché sono inadeguati a confrontarsi con il compito storico del capitalismo³⁴. Il *little lower layer*, che si rivela essere invece un salto di ampie proporzioni, è quella struttura che permette di trasporre i membri della società mercantile all'interno di un meccanismo che possa realmente provvedere alla loro riproduzione costante in vista di un processo desiderativo illimitato. Va garantito il flusso della mercificazione, ma ciò è possibile solo se il flusso viene costantemente attizzato, ovvero se viene assicurata la possibilità di un'ordinata relazione di scambio: Achab sta sostanzialmente esponendo la necessità di porre l'istituzione di un potere comune *prima* del discorso sulla questione proprietaria³⁵, e ciò è possibile solamente con l'appropriazione e l'accentramento dell'operazione simbolica necessaria a questo tipo di meccanismo. I rapporti di lavoro sul *Pequod* tendono eccentricamente a scollegarsi dall'indipendenza isolata per muoversi verso legami fraterni. Achab vi resiste, e si dedica alla trasformazione dell'esistente. Achab unisce gli «Isolatoes» in un unico corpo, «federated along one keel»³⁶. «They were one man, not thirty», quando avvistarono Moby Dick, «[...] even so, all the individualities of the crew, this man's valor, that man's fear; guilt and guiltlessness, all varieties were welded into oneness, [...]»³⁷. Perché, ricorda il capitano: «Ye are not other men, but my arms and

³³ Ivi, cap. 36.

³⁴ M.P. ROGIN, *Subversive Genealogy*, cit., cap. IV.

³⁵ T. HOBBS, *Leviathan*, Cambridge University, Cambridge 1996, cap. XV.

³⁶ *MD*, cit., cap. 27.

³⁷ Ivi, cap. 134.

my legs; and so obey me»³⁸. Si deve parlare il linguaggio della balena³⁹: «By art is created that great Leviathan, called a Commonwealth or State – (in Latin, *Civitas*) which is but an artificial man»⁴⁰.

3. Hang Fire

Il linguaggio della balena che Achab cerca di parlare, tuttavia, non ha lingua. La balena sembra non parlare:

But how? Genius in the Sperm Whale? Has the Sperm Whale ever written a book, spoken a speech? No, his great genius is declared in his doing nothing particular to prove it. It is moreover declared in his pyramidal silence. And this reminds me that had the great Sperm Whale been known to the young Orient World, he would have been deified by their child-magian thoughts. They deified the crocodile of the Nile, because the crocodile is tongueless; and the Sperm Whale has no tongue, or at least it is so exceedingly small, as to be incapable of protrusion⁴¹.

Per questo Achab deve *rappresentarsi* la balena, deve porla come oggetto determinato di fronte a sé, come immagine fissa. Pur volendo parlare il suo linguaggio, la balena non gli risponde, non ha lingua, è strutturalmente impossibilitata a parlare la nostra, di lingua. Possiamo quindi solo *figurarci* come una balena possa parlare: la balena può essere solo *rappresentata*. Lo sforzo di Achab va visto sotto questa luce: siamo in grado di capire la balena per come appare nella sua relazione con chi cerca di identificare e identificarsi con la balena, con Achab come processo di *rappresentazione* della balena. Il capitano non prende di mira tutti i capodogli, ma uno soltanto. Achab compie quindi una strana operazione: per capire *una* balena, quella balena che è *La* balena, la balena senza linguaggio e senza parola, la balena che non parla ma si presenta davanti agli occhi, quella in vista della quale ha unito

³⁸ Ivi, cap. 135.

³⁹ Sulla tematica dell'*Outlandish*, cfr. G. DELEUZE, *Bartleby ou la formule*, Flammarion, Paris 1989.

⁴⁰ T. HOBBS, *Introduction*, in Id., *Leviathan*, cit. Curioso che Melville ponga in esergo alla sua opera questa citazione hobbesiana invece che quella, quasi simile ma sicuramente più famosa, del cap. 17 in cui viene spiegato il meccanismo di autorizzazione.

⁴¹ *MD*, cit., cap. 79.

il suo equipaggio utilizzando il linguaggio della balena stessa, rivolgendosi dunque all'immagine della balena, alla sua maschera di cartapesta⁴², egli istituisce una relazione sistemica che trasforma i rapporti comunitari e gli ordini discorsivi che incasellavano l'architettura del governo della nave, tramutandolo in relazione istituita di comando⁴³. La sovranità non è un soggetto, pur avendo a che fare con soggetti: la sovranità è un processo che cattura costantemente i suoi adepti imponendovi un desiderio continuo, il consumo immediatamente e apparentemente soddisfacente della sovranità stessa⁴⁴. Così, è al contempo un utile ideologico e un vuoto di valori in cui può avere accesso solo l'evento ossessivo dello sguardo⁴⁵. Achab sta intercettando e cercando di organizzare, perturbandolo, il regno del simbolico: ma nel momento esatto in cui riesce nel suo compito, egli ne fa una mera allegoria, perché ciò che gli resta in mano è il trono vuoto dell'autorità (a)razionale del meccanismo sovrano. Rappresentando la balena, rappresentandosi in vista della balena, Achab rinuncia proprio a quel criterio di giustizia che egli crede di pretendere (di diritto) dal suo incontro con la balena; non c'è spazio per aperture aleturgiche che in qualche maniera possano chiedere un ripensamento dei canoni mediante cui Achab si muove:

To me, the white whale is that wall, shoved near to me. Sometimes I think there's naught beyond. But 'tis enough. He tasks me; he heaps me; I see in him outrageous strength, with an inscrutable malice sinewing it. That inscrutable thing is chiefly what I hate; and be the white whale agent, or be the white whale principal, I will wreak that hate upon him. Talk not to me of blasphemy, man; I'd strike the sun if it insulted me. *For could the sun do that, then could I do the other; since there is ever a sort of fair play herein, jealousy presiding over all*

⁴² «All visible objects, man, are but as pasteboard masks. But in each event – in the living act, the undoubted deed – there, some unknown but still reasoning thing puts forth the mouldings of its features from behind the unreasoning mask. If man will strike, strike through the mask!» (ivi, cap. 36). Da notare che, nello stesso discorso, la maschera di cartapesta, pur essendo la *façade* della sovranità, ne è anche e soprattutto il “little lower layer” di cui sopra.

⁴³ Perché, come nota Accarino, Achab ha il problema della *sovranità in mare*. Cfr. B. ACCARINO, *Zoologia Politica*, cit., p. 92.

⁴⁴ «[...] in Whitman, il naturalismo diventa affermativo, in Melville, il realismo diventava desiderante» (M. HARDT, A. NEGRI, *Impero*, BUR, Milano 2001, p. 353).

⁴⁵ «It's a white whale, I say, [...] a white whale. Skin your eyes for him, men; look sharp for white water; if ye see but a bubble, sing out» (*MD*, cit., cap. 36).

creations. But not my master, man, is even that fair play. *Who's over me? Truth hath no confines*⁴⁶.

Questa la sua *monomania*, la “*follia* di una reale possibilità di una *struttura unica*”, che tenta di annichilire le risorse di senso per indirizzarle all'interno dell'unico senso storicamente possibile, quello della storia di Achab. Achab non fa un buon uso del vuoto, perché non lo coglie come opportunità, lo coglie come problema, e ciò si riflette su tutta la nave. Achab ha perso una gamba: eppure, egli risente dell'arto fantasma. Se lo figura costantemente sotto gli occhi, diviene addirittura la proiezione fantasmatica di un uomo totalmente nuovo⁴⁷. Il vecchio Achab, quello “*integro*”, portava come gli altri in primo piano una dimensione apparentemente razionale della produzione: la *certitudo salutis*, direttamente intesa come impersonale del dovere d'impresa. La legittimazione stava nella produzione. Nel momento in cui Moby Dick spezza Achab, egli deve ritornare a ripensare la sua vocazione e la sua chiamata⁴⁸. La semplice appropriazione capitalista lo ha deluso, perché non teneva conto degli effetti collaterali delle regole obiettive e impersonali che dominano la chiamata stessa. Gli uomini consumano merci, il mare consuma l'uomo. L'incontro con Moby Dick è fondamentale, perché per Achab la produzione viene così a passare in secondo piano, e viene estrinsecata la logica della valorizzazione, che si fa sempre più estranea rispetto all'autonomia del funzionamento: i due versanti della relazione (produzione/valorizzazione – e “la linea inferiore” che funge da terzo termine, la logica della sovranità) mettono in luce il tentativo allegorico di porre in essere una precisa struttura simbolica che possa rivaleggiare e controllare quella della balena. Ossia, giocando sul versante desiderativo/volitivo si conia un senso che è anche forma universale del valore. È in gioco esattamente la possibilità traduttiva di un set di regole funzionali che possa rientrare in una costituzione simbolica: la loro strumentalità, la traduzione costan-

⁴⁶ Ibid., corsivo nostro.

⁴⁷ Si pensi al discorso con il maestro d'ascia: «[...] will it speak thoroughly well for thy work, if, when I come to mount this leg thou makest, I shall nevertheless feel another leg in the same identical place with it; that is, carpenter, my old lost leg; the flesh and blood one, I mean. Canst thou not drive that old Adam away?» (ivi, cap. 108).

⁴⁸ «[...] his mates thanked God the direful madness was now gone; even then, Ahab, in his hidden self, raved on» (ivi, cap. 41).

te che Achab imprime nei suoi marinai, è il modo con cui si determina un'altra struttura basata sul costante rimando. In altre parole, si crea una concettualità nuova perché si presuppone che gli individui siano individui desideranti e stracolmi di volontà (e questo li renderebbe anche idonei a rendere conto delle logiche del plusvalore in atto), e per fare questo viene messa in opera una costante mediazione (che quindi è anche traduzione) tra la volontà e il processo autorizzativo ad appropriarsi di quella stessa volontà. Achab si fa processo produttore di una struttura mediativa del rinvio, e questo stesso rinvio è, paradossalmente, tutto ciò che malconciamente resiste alla deriva simbolica e al suo vuoto performativo. Achab non è il trono vuoto, è la possibilità che esista un trono che si rivela vuoto.

Per questo Achab è dominato dal feticismo. Sostituisce due volte la gamba perduta, ritenuta vulnerabile; si affida all'arpione di noce, battezzato in nome del diavolo e non in quello del padre⁴⁹; getta via gli strumenti di navigazione in virtù di un sordo animismo, finendo per idolatrare il fuoco⁵⁰; ma, soprattutto, affigge il doblone sull'albero per convincere i marinai a seguirlo nell'impresa. È esattamente quello il momento in cui la vecchia struttura comincia a cedere. L'equipaggio esamina il doblone, e così facendo riorganizza totalmente i suoi orizzonti linguistici e discorsivi, accentuando il criterio della separazione, in nome, tuttavia, del simbiote di un unico referente⁵¹. Il doblone è la soglia per cui, supremo vuoto contenutistico, può essere attuata l'equivalenza di un'ermeneutica che si suppone universalistica ed egualitaria (*tutti* guardano il doblone) ma in realtà permette solamente di dominare il mondo degli scambi in quanto merce universale (il doblone *viene guardato* da tutti), perché lì dentro individualismo e massificazione vanno di pari passo:

⁴⁹ Cfr. *ivi*, cap. 113.

⁵⁰ Sull'importanza del fuoco all'interno del romanzo, cfr. M.P. ROGIN, *Subversive Genealogy*, cit., cap. IV.

⁵¹ Si parla di un doblone, come *unica* è la *Monomania* di Achab, come monoteistica, sbeffeggia Marx, è la mondanizzazione del dio biblico effettuata dal denaro K. MARX, *Zur Judenfrage*, Dietz-Verlag, Berlin 1982, p. 166: «Das Geld erniedrigt alle Götter des Menschen, – und verwandelt sie in eine Ware. Das Geld ist der allgemeine, für sich selbst konstituierte Wert aller Dinge. Es hat daher die ganze Welt, die Menschenwelt, wie die Natur, ihres eigentümlichen Wertes beraubt. Das Geld ist das dem Menschen entfremdete Wesen seiner Arbeit und seines Daseins und dies fremde Wesen beherrscht ihn, und er betet es an».

Nor, though placed amongst a ruthless crew and every hour passed by ruthless hands, and through the livelong nights shrouded with thick darkness which might cover any pilfering approach, nevertheless every sunrise found the doubloon where the sunset left it last. For it was set apart and sanctified to one awe-striking end; and however wanton in their sailor ways, one and all, the mariners revered it *as the white whale's talisman*⁵².

Tutto in esso vi viene ricompreso, e tutti in esso si riconoscono, pur nel legame separato che li accomuna. La struttura linguistica si fa struttura sociale, e interferisce nell'elaborazione concreta del singolo, non verso un equilibrio di interrelazione, bensì come una sproporzione infausta per cui l'oggetto si formalizza, si dota di una forma in virtù per cui, se da un lato l'individuo incrementa la sua capacità di automazione, dall'altro è sempre più privato degli strumenti per decifrare l'informazione stessa. Il doblone è esattamente l'esempio massimo del simbolico secolarizzato, perché lì si esauriscono gli intellettualismi dei membri della ciurma, li naufragano i saperi e le scienze (la teologia puritana di Starbuck, l'astrologia di Stubb, l'economica di Flask, la mistica del vecchio di Man, etc.). Nella sua svolta linguistica tiene in scacco l'*Umwelt* delle relazioni, trascritte in meccanici automatismi che divengono tuttavia premessa strutturale di ogni scambio. Quiqueg invece, «creature in the transition state»⁵³, puro significante, non è turbato da quello che vede, perché il suo proprio testo egli lo porta inciso sul suo corpo, in ideogrammi che, paradossalmente, non sa leggere⁵⁴. Non è in grado di attraversare la struttura linguistica: egli è tutt'uno con il linguaggio, vede il doblone come luogo di significazione⁵⁵: vede solo un bottone. D'altro canto, Pip, che ha osato uscire forzatamente dall'orizzonte del comando ed ha ottenuto come punizione

⁵² *MD*, cit., cap. 99, corsivo nostro.

⁵³ *Ivi*, cap. 4.

⁵⁴ Cfr. *ivi*, cap. 110.

⁵⁵ «In Wahrheit denken wir jedoch das Insichstehen vom Herstellen aus. Das Insichstehen ist das, worauf das Herstellen es absieht. Aber das Insichstehen wird auch so immer noch von der Gegenständlichkeit hergedacht, wengleich das Gegenstehen des Hergestellten nicht mehr im bloßen Vorstellen gründet. Doch von der Gegenständlichkeit des Gegenstandes und des Selbststandes führt kein Weg zum Dinghaften des Dinges» (M. HEIDEGGER, *Vorträge und Aufsätze*, Klostermann, Frankfurt am Main 2000, p. 169).

il divenir folle, vede solo il gesto di guardare⁵⁶, l'incontrollata circolazione e l'amara constatazione che gli individui operano attorno a significati morti, potendo agire e produrre solamente in relazione al loro essere rappresentati. Entrambi, Quiqueg e Pip, per la loro eccentricità, per il loro distanziamento, sono incapaci di azione concreta. Achab, invece, l'allegorista, vede nel doblone solo se stesso, perché egli è vivo solamente nel gesto rappresentativo che culmina con l'identificazione della balena, «object to color»⁵⁷.

4. *Chiamarsi Ismaele*

«L'Amérique est donc l'un des pays du monde où l'on étudie le moins, et où l'on suit le mieux les préceptes de Descartes. Cela ne doit pas surprendre»⁵⁸. Ismaele, sotto la conversione effettuata da Achab, si mette a seguirli sul *Pequod*, perché dopo le stravolgenti rivoluzioni, dopo le subitanee riscritture, si apre «devant l'esprit de chacun d'eux un espace vide et presque sans bornes»⁵⁹. Ismaele allora seleziona e divide le balene nella sua mente, le analizza, le descrive, le divora con lo sguardo, cercando (strano rovescio di Achab) in questo procedimento di cogliere la Balena, distaccandosi così dal mondo degli uomini, temendo (sempre a differenza di Achab) la sorte di Giobbe nel caso in cui dovesse avvicinarsi troppo all'individuazione della Balena medesima⁶⁰. Eppure, il giovane cetologo empirista può bene smontare pezzo per pezzo la balena, ma non può ricomporre il corpo sociale. Lo stesso vale per l'utilitarismo: cogliere i rapporti tra logica della sovranità e modi di produzione capitalistici senza rendere conto delle trasformazioni in atto relative al legame sociale è come snocciolare lo scheletro della balena sperando che dia qualche informazione sulla sua composizione d'insieme:

⁵⁶ «I look, you look, he looks; we look, ye look, they look» (MD, cit., cap. 99).

⁵⁷ Ivi, cap. 44.

⁵⁸ A. DE TOCQUEVILLE, *De la démocratie en Amérique*, Vol II, cit., p. 11.

⁵⁹ Ibid.

⁶⁰ «To grope down into the bottom of the sea after them; to have one's hands among the unspeakable foundations, ribs, and very pelvis of the world; this is a fearful thing. What am I that I should essay to hook the nose of this leviathan! The awful tauntings in Job might well appal me: 'Will he (the leviathan) make a covenant with thee? Behold the hope of him is vain!'"» (MD, cit., cap. 32).

But it may be fancied, that from the naked skeleton of the stranded whale, accurate hints may be derived touching his true form. Not at all. For it is one of the more curious things about this Leviathan, that his skeleton gives very little idea of his general shape. Though Jeremy Bentham's skeleton, which hangs for candelabra in the library of one of his executors, correctly conveys the idea of a burly-browed utilitarian old gentleman, with all Jeremy's other leading personal characteristics; yet nothing of this kind could be inferred from any leviathan's articulated bones⁶¹.

Nel vuoto sprigionato innanzi a sé sulle vette della testa d'albero, Ismaele si lamenta che per poter osservare al meglio le balene egli si ritrova privo di oggetti familiari, di comodità borghesi; neppure una coffa ove il nostro possa sedersi decentemente e ritrovare il suo spazio e il suo tempo⁶². Nonostante tutto, egli si sforza verso il sistema, cerca di registrare non solo la crisi del suo ruolo⁶³, ma anche la relazione, che a lui pare così salda, tra esegesi della storia e suo funzionalismo⁶⁴, unione possibile solamente a partire dalla consapevolezza, un poco ingenua, che agisce a partire dalla faglia di una costante variazione dei contenuti semantici⁶⁵. In tal modo registra incessantemente l'accumularsi non tanto degli eventi improvvisi, bensì dei processi tramite i quali avvengono e si consolidano le relazioni di potere sul *Pequod*, le loro continue ridislocazioni, i loro inframmezarsi con le differenziazioni e le escatologie tipiche della società moderna: la fraternità con Quiqueg, l'assoggettarsi di Perth alle condizioni baleniere e quello di Achab al dominio del fuoco, le gerarchie in cabina durante i pasti, sono tutti momenti in cui il legame sociale viene scandagliato e riportato senza un rimando vero a quella che è l'intenzione individuale, bensì sempre rispetto ad una particolare forma sociale che tipizza quel groviglio di interconnessioni (e anche questo fa parte dell'effetto-A-

⁶¹ Ivi, cap. 55.

⁶² Cfr. ivi, cap. 35.

⁶³ «But while this sleep, this dream is on ye, move your foot or hand an inch, slip your hold at all; and your identity comes back in horror. Over Cartesian vortices you hover. And perhaps, at mid-day, in the fairest weather, with one half-throttled shriek you drop through that transparent air into the summer sea, no more to rise for ever» (ibid.).

⁶⁴ Cfr. ivi, cap. 82.

⁶⁵ Cfr. ivi, capp. 83 e 105.

chab, perché Ismaele, non dimentichiamolo, è *parte* dell'equipaggio), rendendolo leggibile.

L'intellettuale Ismaele riconduce ogni sua esperienza ad una mera osservazione, mantenendo le sue azioni – persino quelle relative al lavoro – orientate al controllo di quelle che invece dovrebbero essere le incrinature non corrispondenti tra gli elementi prescelti in funzione della sua auto-strutturazione: e, paradossalmente, è proprio da questo “panteismo” (in senso deteriore) che egli stesso si mette in guardia⁶⁶! Ismaele è, per tutto il periodo che trascorre in mare, incapace di problematizzare a dovere le contraddizioni che intervengono sulle logiche riproduttive del microcosmo della nave. L'osservatore non è in grado di osservare la sua condizione di possibilità⁶⁷. Ma proprio per questo motivo egli è l'esempio provante del precipitato delle contraddizioni che Achab sta mettendo in atto sul *Pequod* in relazione alla trasfigurazione del legame sociale e all'impianto sovranistico. Persino nei rari momenti in cui Ismaele ha accesso, per sprazzi, al legame sociale nella sua forma integra (si pensi alla notte con Quiqueg⁶⁸, ma, soprattutto, al fondamentale capitolo sulla spremitura dei globuli di spermaceti⁶⁹), egli ha presente quel rapporto solo nella misura in cui soddisfa il suo interesse e piacere privato, il feticismo dell'osservatore non reattivo, ricordandoci che l'autonomia del politico non è tanto l'indipendenza dal ciclo economico (Ismaele è catecontico rispetto a se stesso, in un certo senso, al lavoro in mare, compie una quasi silenziosa e inavvertita astensione dal lavoro – senza contare gli interi capitoli in cui lui è presente solo come attestatore della forza lavoro altrui, e non partecipante), quanto la specificità politica della trasformazione profonda

⁶⁶ Cfr. *ivi*, cap. 35. Tenendo fede al suo nome biblico, l'osservazione di Ismaele è errante, non strutturata, per cui egli «will be “grounded” in the absence of presence [...] and thus will discover its own measureless measure on its immersed and errant way» (W. SPANOS, *The errant art of Moby Dick*, Duke University Press, Durham 1995, p. 82).

⁶⁷ James vede qui, con ragione, il prototipo dell'intellettuale moderno (Cfr. C.L.R. JAMES, *Mariners, Renegades and Castaways*, cit., p. 44). Naturalmente, nello specifico, il fallimento di Ismaele come osservatore è anche una diretta critica al trascendentalismo emersoniano. Sul punto, W. BRASWELL, *Melville as a Critic of Emerson*, «American Literature», 3, 9/1937, pp. 317-334.

⁶⁸ Cfr. *MD*, cit., cap. 4.

⁶⁹ Cfr. *ivi*, cap. 94.

delle cose. Ismaele non ci può salvare, perché non è in grado di salvare i suoi stessi compagni. Almeno finché resta legato alla nave.

5. *Parigini del mare*

I fallimenti di Ismaele come osservatore lo costringono a partecipare alla caccia, con gli esiti che conosciamo. Il *Pequod* affondando crea un vortice, ma non è un vortice cartesiano, e Ismaele non ne è risucchiato. Egli sperimenta in prima persona come la moderna sovranità unita all'estremizzazione del capitalismo d'impresa si costituiscono nel complesso di un'attività che macina costantemente i principi in processi, sul fatto che la concettualità del potere, attraverso il suo sviluppo nel tessuto costituzionale-costitutivo della nave, produca una serie di ordinamenti che a loro volta implementano leggi, interpretazioni e istituzioni al fine di realizzare loro stessi come progetto in virtù di un'esclusione ontologicamente interconnessa nella sua forma, producendo ininterrottamente una parte dei dannati della terra. È un sistema che non può risolvere il problema dell'ordine: certo il Signore un giorno "ucciderà il drago nel mare"⁷⁰, ma fino ad allora che fare quando si ha di fronte una società che cerca di ridurre al massimo la propria accidentalità, che non trova il suo scopo se non nella riduzione della propria stocastica, che non ammette come la contingenza data dal sistema sia una casualità del sistema stesso – ossia con la società del rischio d'impresa? Ismaele viene raccolto dalla *Rachele* dopo essersi salvato per puro caso. Persino dopo il suo fallimento, la rivoluzione moderna dell'eguaglianza⁷¹ lancia schegge impazzite senza una direzione precisa affinché, forse, qualcuno la compia seriamente. Ismaele è solo, dopo l'affondamento del *Pequod*, figlio di una società *egualmente* senza padri, senza fratelli e senza figli. L'escluso e il rinnegato Ismaele, che secondo la Bibbia non avrebbe dovuto raccogliere le sorti della comunità, si fa portatore di una nuova storia, forse questa volta seriamente politica. Dove lo condurrà? A *Pierre*, e all'abbandono della

⁷⁰ Is., 27, 1.

⁷¹ «Thou shalt see it shining in the arm that wields a pick or drives a spike; that democratic dignity which, on all hands, radiates without end from God; Himself! The great God absolute! The centre and circumference of all democracy! His omnipresence, our divine equality!» (*MD*, cit., cap. 26).

vita di bordo per gli affetti familiari? La politica nasce dove l'ordine naturale della filiazione viene meno. Forse potrebbe ricordare *White Jacket* e la sua esortazione ad addestrare le sue pistole assassine mentre si trova a bordo. Ma il percorso di *White Jacket*, per un uomo come Ismaele, rischia di trasformarlo in un *Billy Budd*; forse nasconderà se stesso nella gloria cristologica del *Confidence Man*, estraniandosi e perdendosi sino a diventare un *Bartleby*. È tutta una questione di forma. Ma il governo politico è diverso dal governo delle forme (che non è, in ogni caso, governo). Serve un di più che viene, appunto, dal cielo – o dal mare. Di qui viene il governo divino del timoniere, oppure la democrazia – quel governo del caso che è sorteggio degli dèi. *Eppure*, c'è un *eppure*. Forse Ismaele potrebbe ricordarsi del *Town-Ho*, e dell'ammutinamento ivi avvenuto: lì potrebbe trovare delle risposte. La democrazia non è solo una forma sociale degenerata. La democrazia non è quella della popolazione riunita in assemblea, maggioranza contro minoranza. È il potere di quelli che, come *Steelkilt*, non hanno titolo né a governare né ad essere governati, ma godono della fiducia dei compagni. La fiducia è l'alternativa della politica rispetto all'ordine sociale, perché l'ordine sociale si poggia solo sulla sua contingenza, allo stesso modo per cui *Moby Dick* esce dal mare per trascinare con sé *Radney*. Ora che conosce la Balena, non c'è più posto per Ismaele sul *Pequod*: può far volgere lo sguardo ai suoi lettori dal molteplice dei fatti all'uno della storia. Ha l'enorme compito di colui che sa e deve rendere tutto spiegabile ai suoi compagni, inserendosi, come un disturbo di frequenza flebile ma costante, nell'ossessività ripetitiva e falsamente ipnotizzante del canto della Balena: *Said my name is called disturbance / I'll shout and scream, I'll kill the king, I'll rail at all his servants / Well, what can a poor boy do / Except to sing for a rock 'n' roll band...?*